

Conferenza Stampa
di *Italia Nostra* di Milano
Lunedì 3 giugno 2002 alle ore 11.30

LA SCALA
Da Piermarini a Botta

La Scala, nata alla fine del '700 ad un incrocio di vecchie vie, diviene la protagonista del primo spazio civico di cui la città si dota all'Unità d'Italia. Nel 1860 Milano si affretta a permutare con lo Stato ancora neonato e disattento il vecchio Broletto di via Rovello con i resti dell'enorme Palazzo Marino: compra un ettaro di case, le abbatte e la Scala con la sua immagine dignitosa e modesta diviene la sola protagonista della piazza del Municipio.

Il Municipio di Milano sta in Piazza della Scala, e questo dice molto sull'importanza di questa istituzione per i Milanesi.

Ci vorranno ancora trent'anni perché Milano nel 1890 riesca a costruire la nuova facciata del grande edificio Comunale verso la piazza, ed altri ancora perché Luca Beltrami costruisca anche i grandi edifici di credito che la fiancheggiano.

Ma, sempre, la piazza, rimane per i Milanesi piazza della Scala.

L'immagine della Milano Moderna che si adegua al ruolo nazionale che dovrà assolvere è e sarà, sempre, intimamente legata alla Scala e a Luca Beltrami.

Anche il semplice arredo che Beltrami immagina per la piazza e che ora abbiamo ricostruito, mette sullo stesso piano, con il suo cerchio di piante, la Scala e Palazzo Marino, mentre Leonardo volta le spalle al municipio per sorvegliare il grande teatro.

In tutti gli anni in cui la piazza lentamente si forma anche il Teatro si evolve, ma ormai Luca Beltrami ha definito le regole per dare un assetto unitario alla piazza.

I successivi interventi di ammodernamento vengono eseguiti "in sordina" come semplici aggiunte tecnologiche, con poco rispetto dell'integrità monumentale del Teatro, ma senza stravolgere l'assetto della Piazza.

Nell'ottobre dello scorso anno abbiamo letto sui giornali che la Giunta aveva appaltato i lavori di "restauro" della Scala per un importo di 95 miliardi subito aggiornato nei successivi articoli a 108 miliardi.

Della necessità di lavori non piccoli alla Scala si parlava da tempo e già si erano definite due tendenze: coloro che amavano pensare alla Scala come il teatro di sempre, al top di ogni esigenza (Muti, Fontana e molti altri) e gli altri, e noi tra questi, che si auguravano un restauro che consentisse gli adeguamenti necessari, ma rispettando integralmente o quasi l'attuale teatro che antico non è più, ma che conserva nel suo corpo i segni di molteplici aggiornamenti compiuti con spirito di servizio.

La nostra Associazione è stata coinvolta subito nel dibattito, ma per inserirci a pieno titolo nella questione architettonica abbiamo atteso i disegni progettuali che avevamo richiesto alla Scala.

Abbiamo, invece, ricevuto un cortese invito a visitare la Scala e guidati dall'ingegner Malgrande ci siamo arrampicati su vertiginosi "praticabili" privi di ogni protezione, mentre ci veniva illustrata l'assoluta inadeguatezza di ogni impianto alle normative di sicurezza. Ci fu illustrata anche la necessità di aggiornare il meccanismo scenico che consentiva solo l'utilizzo di manufatti di grandi dimensioni, esattamente doppie di quelle impiegate negli altri teatri, per cui i nostri allestimenti non erano trasportabili in altri teatri che eseguivano spettacoli scaligeri.

Ad una nostra richiesta di vedere gli elaborati progettuali, fummo informati che erano in corso di rielaborazione, in quanto la Sovrintendenza aveva richiesto l'intervento dell'arch. Mario Botta per aiutare il teatro a risolvere degnamente il volume di copertura.

Ora li abbiamo visti i disegni alla Conferenza Stampa e durante l'incontro che ci ha concesso martedì 21. Le abbiamo espresso le nostre perplessità proponendoLe di costruire, applicandolo al ponteggio necessario per i restauri, un fac-simile del progetto, alla cui spesa avremmo provveduto con una pubblica raccolta fondi. Così come era stato fatto dall'Amministrazione Comunale a suo tempo per i lavori di restauro della Galleria.

Abbiamo rivolto la stessa richiesta all'arch. Botta e nel corso di un colloquio nel suo studio a Lugano, abbiamo preso visione di tre plastici: quello dello stato di fatto, del progetto proposto dal teatro e bocciato dalla Sovrintendenza e quello della proposta Botta. La visione delle tre situazioni e la chiacchierata con l'arch. Botta ci ha consentito un'ulteriore considerazione sulla gratitudine che noi milanesi dobbiamo avere per Piermarini che ci ha consentito finora di godere di un'immagine esterna del teatro meno aggressiva con le sue grandi finestre sulla via Verdi che, aperte in finte facciate di finti palazzi percorrono tutta la superficie della Sala Grande e del Palcoscenico, così come avviene in via Filodrammatici. Basta confrontare l'esterno della Scala con altri teatri milanesi (per esempio il Lirico costruito da Sfondrini nel 1898 o gli Arcimboldi di Gregotti nel 2001) per rilevare la grande differenza dell'inserimento di questi oggetti nel contesto urbano.

Ora la copertura che l'arch. Botta ha progettato ci ripropone il tema dell'immagine tecnologica per un contenuto tecnologico.

Ci preoccupano i volumi ipotizzati, quale quello ovale per forma e consistenza ed il grande parallelepipedo sovrastante il palco per dimensioni e disegno. Volumi che interrompono l'unitarietà di un edificio che vede compenstrate e storicizzate componenti monumentali ed integrazioni aggiuntesi nel tempo.

Chiediamo, quindi, una riflessione che pensiamo di proporre alla città nei prossimi giorni. Vorremmo avere una fase di discussione aperta per rivedere l'indispensabilità di tutti i contenuti e di tutti i volumi, affrontando, anche, il tema dell'immagine definitiva che dovrebbe avere il volume sopra il palcoscenico.

E qui noi chiediamo pietà per la città, per noi stessi e forse chiediamo anche qualche rinuncia al Teatro.

In ogni caso crediamo utili o le *modine* o dei *rendering* che ci facciano percorrere le vie di Milano attorno alla Scala con l'immagine precisa del progetto, per verificarne l'impatto.